

Esco ogni domenica —
 associazione annua — pei
 Soci fuori di Udine e pei
 Soci-protettori it. l. 7.50 in
 due rate — pei Soci-artieri
 di Udine it. l. 4.25 per tri-
 mestre — pei Soci-artieri
 fuori di Udine it. l. 4.50 per
 trimestre — un numero se-
 parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
 E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si rice-
 vono dal signor Giuseppe
 Manfroi presso la Biblioteca
 civica. Egli è incaricato
 anche di ricevere i ma-
 noscritti ed il prezzo degli
 abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Finalmente la legge sull'asse ecclesiastico è passata pel vaglio della Camera dei deputati, lasciando però nel medesimo quelle parti per cui non avrebbe potuto superare felicemente la prova che la attende al Senato. Si sono difatti poste in disparte le tre questioni dei vescovadi, delle cappellanie e dei seminari, le quali avrebbero mandato per le calende greche la discussione e avrebbero probabilmente prodotto il naufragio della legge nell'altro ramo del Parlamento. Lasciando in sospeso questi tre punti — la cui soluzione non è, del resto, punto pregiudicata — la Camera ha dato una prova di patriotismo e di moderazione che si è felici di riconoscere fra i rappresentanti della Nazione, i quali, almeno nelle grandi occasioni, sanno abbandonare il sistema dei puntigli e delle personali guerrucole per ispirarsi soltanto al bene del paese ed all'urgenza di provvedere ai bisogni di esso.

È a sperarsi che anche il Senato vorrà dare un egual saggio di operosità e di patriottismo illuminato, approvando una legge che veste per il paese il carattere della più stretta necessità e che d'altra parte si ha avuta la cura di rendere il meno radicale possibile, senza peraltro spogliarla di quella impronta di liberalismo pel quale essa costituisce un vero passo in avanti sulla via della civiltà e del progresso.

Qui però bisogna avvertire che il risultato al quale si è pervenuti, è dovuto in buona parte alla straordinaria abilità spiegata dal Rattazzi in questa discussione importantissima. Egli ha saputo armeggiare così destramente e lavorare così finamente di cedevolezza, che in ultimo ha ottenuto quanto desiderava, dandosi l'aria di piegarsi all'altrui desiderio, ed ha raccolto intorno a sé una mag-

gioranza che ben pochi gli avrebbero pronosticata. Questa maggioranza gli ha dato un voto di fiducia il quale, se rende gravissima la responsabilità ch'egli si assume, gli rende nel tempo stesso più agevole la ricerca dei mezzi coi quali trarre il paese da' suoi finanziari imbarazzi, ponendo a profitto le nuove risorse che sono dischiuse dalla legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

La minoranza chiedeva che prima di accordare al Governo la facoltà di alienare nuova rendita per 400 milioni di capitale, destinando le cartelle, al valor nominale, al pagamento dei beni ecclesiastici, la Camera stanziasse nuovi balzelli per 80 milioni onde le migliorate condizioni dell'erario italiano ponessero poi il ministero in facoltà di effettuare, con maggiore vantaggio, questa operazione. Il Rattazzi fece peraltro osservare che se nuove imposte sono indispensabili per riempire i vuoti che presenta il bilancio, sarebbe assai problematica, ora, la loro pronta efficacia: dacchè sono ancora a pagarsi 300 milioni d'imposte arretrate, e soggiunse che in ogni modo all'applicazione dei nuovi tributi avrebbero dovuto precedere altre disposizioni pel più equo riparto delle tasse esistenti e per la più regolare riscossione delle medesime.

Essendo quindi urgente di provvedere tosto all'erario, egli pose la questione di gabinetto sopra l'art. 17 della legge in discussione, così concepito: « È fatta facoltà al Governo di emettere nelle epoche e nei modi che crederà più opportuni con norme stabilite con regio decreto tanti titoli fruttanti il 5 per % quanti valgono a procurare 400 milioni. » Quest'articolo fu votato a una maggioranza grandissima ed una quasi egual maggioranza si ebbe anche la seconda parte di esso, in forza di cui « i titoli saranno accettati al valor nominale in conto del prezzo d'acquisto dei beni ecclesiastici ».

In quanto all' *epoche e ai modi* accennati dall' articolo stesso, il Rattazzi ha dichiarato che la emissione in parola dev' essere fatta all' interno, e che sarà estinta dal prezzo della vendita dei beni ecclesiastici. E poi a notarsi che la Camera ha votato eziandio un ordine del giorno nel quale si chiede che la emissione si faccia secondo i bisogni e che raggiunga il suo completamento dopo l' approvazione di nuove imposte per 80 milioni.

Dopo questa votazione la Camera ha approvato parecchi altri progetti di legge sui quali lo spazio limitato non ci consente di soffermarci, e già si può dire imminente la proroga dell' attuale sessione. Pare che i lavori parlamentari saranno ripresi col prossimo ottobre.

La questione Dumont non è ancora risolta. Si sa che il ministero ha chiamato da Parigi il nostro ambasciatore presso il Governo francese, onde avere spiegazioni sulla missione data a quel generale relativamente alla legione d' Antibo. Il *Moniteur* si è affrettato a dichiarare che il generale Dumont fu dal solo ministero della guerra invitato a ricercare la causa delle diserzioni che avvengono in quella legione, soggiungendo che il discorso attribuito al Dumont è del tutto apocrifo ed inventato. Ci pare che queste spiegazioni del *Moniteur* sieno ben poco soddisfacenti. Escluso il fatto delle parole pronunciate dal generale francese, resta sempre il fatto della ispezione da lui eseguita per incarico del Governo imperiale. Il nostro Governo, come dal suo canto rispetta la convenzione franco-italiana, deve farla rispettare anche dal Governo francese, e sarebbe nel suo diritto chiedendo, come si dice abbia da chiedere, che adesso la legione d' Antibo sia sciolta. Frattanto la sorveglianza della frontiera pontificia si fa sempre più rigorosa. Essa non ha impedito peraltro che moltissimi fuorusciti sieno rientrati di celato nell' eterna città. Molti di essi sono stati arrestati. È una delle tante misure di precauzione che prende il Governo romano, il quale, non contento di premunirsi contro i vicini pericoli, ha anche, si dice, inviata alle Corti cattoliche una nota supplicatoria per impetrare il loro soccorso. Ma le Corti cattoliche hanno, adesso, ben altro che fare!

Noi vediamo difatti l' orizzonte politico farsi

sempre più torbido e fosco. Siamo prossimi a nuove complicazioni. La garanzia chiesta dalla Prussia al Governo danese per i tedeschi dello Sleswig settentrionale, che sarebbe restituito alla Danimarca, non furono da quest' ultima pienamente accettate, dacchè verrebbero a dimezzare la sua sovranità su quella parte del suo territorio. La Prussia non ha peranco replicato a questa risposta; ma già si prevede ciò che sarà per soggiungere. La Francia si è posta essa pure della partita, vedendo nell' esecuzione del trattato di Praga — nel quale è stipulata quella restituzione dello Sleswig settentrionale — una questione d' interesse europeo. Già i giornali ufficiosi del gabinetto prussiano si rivoltano contro questa ingerenza del Governo francese, e tengono, a tale riguardo, un linguaggio che non è certamente quello della conciliazione.

Inoltre tanto in Prussia che in Francia, in onta alle smentite ufficiali, si vanno operando grandi armamenti; e, per esempio, sono notorii i grandi acquisti di cavalli che la Francia fa in Ungheria e le grandi compere di foraggi che si fanno per conto di essa in Italia.

Il viaggio che deve fare tra pochi giorni a Salzburgo l' imperatore Napoleone, che colà si abbotcherà con Francesco Giuseppe, ha pure un grave significato; e certamente le trattative che si inizieranno a Salzburgo, saranno condotte a fine a Parigi, ove l' imperatore d' Austria avrà tra poco a recarsi. Si dice anche che il ministro austriaco de Beust abbia a rendersi a Biarritz, quando vi si troverà l' imperatore Napoleone. Tutto questo dimostra che i gruppi delle alleanze stanno per formarsi in modo definitivo. Anche il viaggio del Sultano a Vienna non deve essere considerato che come avente lo scopo di una semplice visita; e le conferenze fra Fuad e de Beust non hanno avuto probabilmente ad unico argomento le condizioni di Candia. Evidentemente si preparano gravi avvenimenti: e forse non è lungi dal vero chi crede che se essi non sono ancora entrati nel campo dei fatti, ciò dipende soltanto del contegno che crede di dover mantenere l' Italia, alla cui alleanza sembra abbiano indarno aspirato finora le Potenze che stanno per impugnare la spada.

Ed usiamo questa frase guerresca, perchè non è solamente dal lato della Francia e dell' Austria che si apprestano grandi armamenti; ciò avviene anche in Prussia ed in Russia la cui alleanza sembra ormai assicurata; dacchè si va fino ad aprire grandi manovre in comune tra l'esercito prussiano ed il russo. In quanto alla Russia è già un pezzo che si è preparata; e circa alla Prussia ci basti, fra i moltissimi altri, citare il fatto seguente, che cioè essa ha richiamati il contingente dell' Assia Cassel — dai 25 ai 30 mila soldati — richiamo che doveva aver luogo soltanto nel 1868. Questi fatti non hanno bisogno di spiegazioni e di chiose.

A Candia i Turchi continuano a commettere mille atrocità. I consoli hanno spedito alle rispettive Potenze un dispaccio in cui, segnalando i massacri di donne e di fanciulli che vengono perpetrati nell' isola, domandano o che si faccia in maniera che si sospendano le ostilità o che si pongano in salvo le donne e i fanciulli. Il governo ottomano fa smentire queste scelleratezze; ma è a sperare che l' Europa terrà nel debito conto cotale smentite e interverrà per por termine finalmente a così esecrando macello.

Pare che l' Inghilterra stia per fare una spedizione nell' Abissinia onde liberare i prigionieri inglesi che si trovano in potere dell' imperatore Teodoro.

In qualche Stato dell' Unione Americana si formano schiere di volontari che sotto il nome di *vindici di Massimiliano* hanno ad invadere il Messico. Eccoci adunque al principio della soluzione definitiva della questione del Messico: l' assorbimento di questo nella grande Unione repubblicana.

P.

I partiti politici e l' istruzione del popolo.

I.

L' esistenza di parti politiche in Italia è un fatto; ed esistono le parti nonostante la conseguita unità nazionale.

Nel primo istante della proclamata unità, come nei giorni delle battaglie, pareva che

avessero i partiti a perire per sempre per dar posto agli *Italiani* veri, uniti di intelligenza e di cuore in uno scopo solo, quello del bene della Patria.

Ma ciò, ch' era tanto desiderabile, non avvenne. I partiti si mantennero vivi, perchè ai loro capi stava bene che non perissero, e perchè errori e debolezze dei governanti ne autorizzavano, quasi, l' esistenza.

Poteva sperarsi però che fossero per mutare modi e indirizzo alla propria operosità; ma nemmeno ciò avvenne. Bando alle utopie; i partiti esisteranno ancora per lungo tempo. La loro decadenza sarà graduale, e soltanto opera di assai progredita educazione civile.

I partiti onesti sono due, il *conservativo* o della maggioranza, e il *democratico* che aspira a maggiori libertà e rappresenta le speranze come le follie della giovinezza. E di questi solo è lecito di parlare. Del terzo partito, *retrogrado* o *clericale*, ogni riprovazione oggi sarebbe soverchia, dacchè sono troppo note le aspirazioni liberticide di esso, e si considera da tutti come un nemico della Patria cui uopo è ridurre all' impotenza.

Tuttavolta se non per combatterlo come partito (e, davvero, con ci vorria molto a dimostrarlo anti-nazionale), di esso pur dovremo parlare, in quanto agisce tuttora a scapito del Popolo nostro.

Ed è al Popolo che i partiti s' indirizzano; è del Popolo che vogliono fare un aiuto ai propri fini. Ed intendono tuttora per Popolo le classi inferiori della società; mentre oggi per contrario tutti i cittadini sono o dovrebbero essere compresi sotto il vocabolo *popolo*.

Non è quindi inutile tenere breve discorso sulla importanza e sullo indirizzo di questi tentativi, che (almeno secondo il suono delle parole) avrebbero per fine ultimo il bene del Popolo, e quindi la prosperità dell' Italia.

Dirò dapprima delle presenti mene della setta clericale; quindi de' modi usati dai due partiti onesti per farsi valere presso il Popolo, come anche delle conseguenze probabili della loro azione nel senso del progresso del nostro paese.

Brevi osservazioni ed esposte con ischietto linguaggio; atte però ad invitare alla medita-

zione (lo spero) almeno taluni fra coloro, i quali questo umile giornaleto reputano ispirato all'idea suprema del comun bene.

C. GIUSSANI.

Gaetano Calderai

I.

Parla affinch'io ti conosca
SOCRATE.

Il cercare tra ricconi venduti all'interesse, o fra titolati che misurano gli uomini alla stregua del blasone, o tra immersi ne' traffici e in ogni maniera di guadagni, di cui si sono fatto il loro idolo, o tra la razzamaglia rosa fin nel midollo dal vizio, un sentimento sublimemente patrio, schiettamente religioso, è un andar in traccia dell'oleandro su brulli greppi e chiedere all'arido deserto la nobile palma e la vaga camelia. Senza esclusione di classi, la media raccoglie in sé un complesso di domestiche virtù, che onorano l'umanità. Fin nel casolare di qualche meschinuccio d'artiere senti un olezzo come di violetta ascosa tra le foglie del materno cespo, che vive e muore dimenticata se un'anima gentile non s'adopri a trarnela alla luce. Ne' grandi, ne' doviziosi e in chi sa farsi valere, anche l'orpello si esalta come oro purissimo e si lamenta la povertà della lingua, che non vale a poggiare all'altezza del merito! Eppure non c'è merito che pareggi quello di lottar col bisogno e resistere a insidiose lusinghe, e vivere in una sprezzata oscurità e custodire intemerato il tesoro d'una retta coscienza, che ispiri e scorga al bene senza preoccuparsi se abbia o no ad essere disconosciuto...

Vedi tu quell'uomo nella sua botteguccia in sull'estremità di Mercatovecchio a cavalcioni della capra (*picagne*) col martello a costolone (*curtule*) in una mano, picchiar senza posa or sul fondo (*cul*) or sul giro esterno d'un capace paiuolo? Capelli d'ebano, barba, baffi e favoriti corvini alquanto arruffati, occhio bigio, ben incassato, acuto, espressivo, faccia piena e di bella tinta, giusta bocca, labbri di corallo, denti d'avorio, ampio e villosa torace, larghe spalle, braccia nerborute, camicia a maniche rimboccate durante il

lavoro, lombi e ventre voluminosi, coscie e gambe quasi colonne, tale insomma che sbriciato una fiata non possono più sfuggire nè i lineamenti del volto da modello, nè la rotondità delle membra adipose. Un parlare placido e soave, un'anima che a certi argomenti gli sprizza dagli occhi; rispettoso verso quanti giudica segnalati per sapere, dove aggiungano onestà di carattere; compiacente con tutti, compassionevole e pronto, per quanto il consentano le sue forze, al soccorso de' meschinelli, a cui falli un tozzo di pane. Gli è il nostro Gaetano stimato da tutti e a tutti caro.

Un giorno, erano i primi di maggio del 62, assorto in un suo pensiero, grave nell'aspetto, batteva sul tasso (*tassel*) una caldaia, quando, levato un istante lo sguardo, gli viene veduto passare dinanzi alla porta uno de' preti, che gli andavano a sangue, e tosto: — Don Luigi don Luigi, chiama; se non ha fretta, un momento, entri un momento. — Che volete, il mio Gaetano? — Ho una giornata così tetra e melanconica che non saprei qual cosa fare di me! — E la ragione? — Sieda qui pochi minuti su quest'umile scranna e l'assicuro che m'usa una carità coi fiocchi! — Eccomi — Bambino (*garzon*) raccogli le cesoie (*fuarfis*), appoggia a quell'angolo il palo a mela (*pal tond*) e l'altro da spianare (*pal plan*) e quello da strozzare (*inquisinute*). Porta via e cuopri bene cotesta melletta (*salamuerie*); ma chettin chettino ve'. Or sono con lei, don Luigi. — Ebbene! — Uf! ho il ghebbio (*stomi*) così colmo che trabocca. — Che c'è di nuovo? — Quando termineranno coteste storie maledette? Perquisizioni, minacce, carceri, ceffi scomunicati ad ogni passo, travestiti, spie, commissari, robaccia incancrenita nel vizio, ganimedi spudorati a spese de' gonzi, che prestano loro danari a ricevuta anticipata, provocazioni d'ogni specie da doverne avere della pazienza a non tirar loro talvolta il collo come a' polli per le insolenti sbravazzate, che si fan lecite. — A che proposito ciò? — Si figuri che jer sera fui lì lì per istrozzare uno di quei musi da cane. Si beveva un bicchiere in buona compagnia da Pletti e si canterellava, ed ecco un figuro capitato nella nostra città tre giorni prima, fidando di non essere conosciuto, ficcarsi ac-

canto a noi e voler entrare ne' nostri discorsi e con detti suggestivi tentar di trarci in lingua. E uno degli amici quasi quasi dava nella pancia; se non che io pronto gli taglio la parola e dico al galantuomo del pesce: — Signore, l'osteria è lunga e larga; favorisca di lasciarci in libertà. — E lo sfrontataccio: — Qui ci sono e qui ci sto. — Ebbene, amici, se non cede lui il prepotente, cediamo noi. Patrizio, il nostro boccale e i bicchieri colaggiù sulla pancuccia presso la porta del cortile. — E il birbaccione con un ghigno da demonio: — Poltronaccio fut... io te la farò vedere. — A me del tu? e digrignare i denti e ghermirlo per un braccio e girtondarlo fu un attomo. — La mala bestia ringhiò come un mastino e con un: — Me la pagherai villan cornuto, lemme lemme e borbottando si tolse via. Ed oggi? Vede qui: una chiamata alla polizia. — Nulla, nulla: sangue freddo e dire che fu lui a provocarvi colla sua mala creanza. Una lavatina di testa e paga la paura. — Forse sì, e forse no; ma se sapesse la senape che mi monta al naso allorchè i ribaldoni de' poliziotti mi guatano in cagnesco, mi dàn giù per la voce, non mi permettono di sventare le loro accuse ed hanno subito sulla lingua parolacce offensive, prigione, digiuno, internamenti! Eh! vorrei vedere Giobbe a questi ferri! La scapperebbe anche a lui, la scapperrebbe — Capisco: ma non farsi pecora ve'; e soprattutto non avvilitarsi a guaire ed a pregare — Che che? Pregare io! frignare (*fifà*)! Poh, nè anche se mi mettersero a brani e mi squoiassero come S. Bartolomeo!... E ricordarsi di quel lampo di felicità del 48! quando i' pure colla mia brava sciarpa tricolore ad armacollo me ne stava nella Sala del Palazzo comunale tra persone rispettabilissime per carità patria e dottrina, le quali non isdegnavano d'ascoltar me zotticone, come parlasse uno di loro! Il confronto con adesso mi farebbe dare ne' lumi! Bastardacci d'Italiani più austriaci dell'Austria stessa! Affeddiddio che mi prudono le mani e farei del vostro collo una ritorta come la fo' di questo grembiale. — E attorcigliava e strigeva a mo' di corda il canevaccio, che dal petto gli scendeva al ventre e gli copriva le coscie. — Adagio, Gaetano mio. Co' buoni ovunque; ma co' malvagi alla larga. E

frenar voi stesso e tenere al guinzaglio que' bravi borghigiani di Poscolle, su' quali avete non poco d'ascendente. Non si vuol dare ai nostri sgherri il gusto d'ammannetarci. E', a dimostrazione di zelo, fanno un acchiappa acchiappa e chi vien viene. E la notte è da tenersi in guardia. Vi ricorda dell'assassinio avvenuto non a molto in giardino? Il povero giovanotto soffre ancora della palla, che gli fu messa nel sedere, e perchè? Perchè affrettato a casa in sulle dieci, non udita l'intimazione del commissario, che accompagnava la pattuglia, non fu pronto a fermarsi. Ed ebbe un dicatti che non lo cogliesse in parte vitale! e chi può dire se, guarito, per ristoro non tel caccerranno in gabbia? E l'altro quasi freddato da un commissariaccio in borgo Santamaria?... E cento fiorini di regalo al carnefice! Per il che lontani dai poliziotti più che dal diavolo, e non lasciarsi uccellare. Già voi, artieri, avete occhi di lince e non ci capita uno che sia uno di quegli scellerati che, adocchiatolo, vo' non lo ravvisiate sul punto. C'è anche da soffocare nel gorgozzule certe vostre cantilene, che possono dar luogo ad interpretazioni antipolitiche. Se bramate uno sfogo, in campagna, all'aperto ed oculati e serbarvi al tempo del riscatto. Ha da venire anche la nostra. Fede e costanza. — Oh! quando, quando spunterà questo giorno benedetto? — Compatisco la vostra impazienza. A chi è alla tortura e sempre colla morte alla gola i minuti pajon anni! Eppure guai! ad un passo inconsiderato! Ripiomberemmo nel più desolante assolutismo senza speranza di riaverci per secoli e secoli! Anche a me tarda che questa maledizione del giallo e nero cessi di funestare le nostre contrade. E nondimeno tremo che si sfidi il pericolo senza prima essere ben agguerriti. — A me dorrebbe, ed oh! quantol se dovessi chiudergli occhi innanzi di vedere la nostra liberazione! — Che fisme son coteste? E sul fior della virile robustezza! — Mi perdoni. — Altro che perdonarvi! lodo anzi il patriottismo, che avete immedesimato col vostro sangue. Non temete. Il nostro affrancamento è scritto a caratteri indelebili colassù in cielo. Dunque coraggio e allegri. Anzi, la sarà una fantasia, ma io ho fisso che ci alzeremo una mattina e, miracolo! son tutti sfumati. Non più uno nè anche a

pagare una doppia! — Benedetto lei! m' ha rimesso lo spirito in corpo e dissipata la paturnia, che m' opprimeva... Ma guardi! il bell' impasto di contraddizioni che siamo noi! Quasi quasi mi spiacerebbe ora che la sgattaiolassero senza un calcio nel... mi comprende! — Baje, baje, caro mio. A nemico che fugge ponte d'oro, dice il proverbio, e dice egregiamente... —

Un altro ghiribizzo mi frulla nella zucca. E' que' signori a pavonazzo e a porpora e a nero, che si sgolano a bestemmia l'Italia e il suo re... — E' mi convien andare. — Scusi per carità!... forse ho toccato un cantino... — Oh! per questo non v'angustiate. Io darò sempre ragione dove son convinto che la ci sia; perocchè giudico delle cose e non delle persone. Fate il vostro conto che se, per ipotesi non facile ad avverarsi, quella gioia di Sgordilli... (vi segnate della croce? non avete torto) se quel babbione ne facesse una di buona, non esiterei a proclamarla, come nulla mi riterrebbe dal condannare un'azione riprovevole, fosse nel mio più caro amico. Ma per oggi abbastanza. — Io la ringrazio. Se m'onorerà qualche volta d'una sua parola, l'avrò per un favore segnalatissimo. Noi gente grossolana si giudica delle cose ad un tanto al sacco, ed io mi sento l'acquolina alla bocca quando alcuno che ne ha delle cognizioni si degna d'illuminarmi — Sta bene: siete sempre voi. A riverci. — Vada che Dio l'accompagni. —

Toni, disse quindi all'apprendista, qua il martello a penna (*pene*) il trespolino (*cavalett*) il mazzuolo (*mazul*). — E, preso un calderotto, batti e batti.

Don Luigi allontanandosi rifletteva fra se: Questa povera gente s'esprime come può, non ha il linguaggio enigmatico della diplomazia, o le scaltrite smancerie delle conversazioni de' beglimbusti; ma in essi la parola anche rozza e stentata manifesta, non nasconde o svisa il pensiero. Gaetano è una perla. Carattere ingenuo, docile alla ragione, nemico d'adulazioni e di sofisticherie. Il cielo appaghi i suoi voti!

Prof. L. AB. CANDOTTI

Società Operaia.

Pubblichiamo di buon grado le modificazioni di alcuni articoli dello Statuto della Società di mutuo soccorso per l'ammissione delle operaie, modificazioni approvate dal Consiglio della Società nella seduta 21 luglio 1867.

TITOLO I.

Disposizioni preliminari. Natura e scopo della Società, sua rappresentanza ed amministrazione.

Si dichiara esteso anche alle operaie tutto quanto è detto negli articoli 1. e 2. 4. e 7. inclusivo. L'articolo 3. viene così modificato:

Art. 3. Le socie provvedono ai bisogni economici della Società col mezzo di un contributo mensile di it. L. 1.50 o di cent. 75 a scelta.

Resta riservato ai soli operai quanto viene disposto coi seguenti articoli, dal 8 al 13, non essendo le operaie eleggibili alla rappresentanza sociale, ma soltanto elettrici.

Ammissione delle socie.

Si dichiara esteso anche alle operaie tutto quanto è detto in questo titolo, meno l'età di ammissione, che per le operaie viene fissato dagli anni 18 ai 40.

TITOLO III.

Doveri e Diritti.

Si dichiara esteso anche alle operaie tutto quanto è detto in questo titolo, meno l'articolo 32 riguardante i soli operai e gli articoli 23 e 39 che restano così modificati:

Art. 23. Dopo sei mesi dall'ammissione nella Società la socia, presa da malattia, avvisando il dottore sociale avrà diritto ad un sussidio di cent. 75 di L. it. oppure di L. it. 1.50 a seconda della tassa mensile pagata, e ciò per ogni giorno nel quale sarà riconosciuta inabile al lavoro ecc.

Per quanto concerne il sussidio per malattia, le operaie dipenderanno dalle Visitatrici, e queste dal Comitato dei Sussidi.

In occasione di parto verrà corrisposto alle socie un sussidio di lire cinque in luogo del sussidio giornaliero, purchè appartengano alla Società da un anno. Succedendo la febbre puerperale od altra malattia, verrà invece corrisposto il sussidio giornaliero computando però in questo il già ricevuto sussidio fisso di cui sopra.

Art. 39. Tanto le socie effettive quanto le onorarie sono in diritto di assistere alle discussioni in assemblea generale, ed esse hanno voto deliberativo.

TITOLO IV.

Per quanto riguarda le operaie si aggiunge al presente titolo: — Le operaie divise per riparto eleggeranno una o più visitatrici a dettame della Presidenza con incarico di vigilare le socie visitarne le ammalate, riferirne al Comitato dei sussidi e notificare alla presidenza tutto quanto può riguardare l'interesse e benessere delle operaie.

TITOLO V, VI, VII, VIII.

Si dichiara esteso anche alle operaie tutto quanto è detto nei succitati titoli.

Restano pur ferme le *Disposizioni generali*.

La Presidenza.

Antonio Fasser (pres.) Giov. Batt. de Poli. (v. pres.)
Carlo Plazzogna — Picco Ant. — L. Conti (direttori).

Il Consiglio

Rizzi Dr. A. — Mucelli Dr. Michele — Antonio
Nardini — Cocco Francesco — Gambierasi Paolo —
Janchi Vincenzo — Del Torre Luigi — Perini Giov. —
Santi Nicolò — Berton Lorenzo — Schiavi Antonio —
Cremona Giac. — Simoni Ferd. — Mario Bertetti. —

Le Società cooperative.

Le Società cooperative sono una unione di individui che si chiamano soci, i quali in diverse piccole rate mensili, o settimanali, depositano una certa somma, affinché con questa si possano acquistare all'ingrosso dei generi di prima necessità e della qualità migliore e più igienica, allo scopo di rivenderli di poi al minor prezzo possibile ai soci.

Ecco in poche parole definite le Società cooperative.

Ho accennato altra volta, come anche tra noi, per cura della Presidenza della Società operaia si stia fondando una di queste società, ed il rispettivo statuto si ebbe già a leggere su questo giornale.

Lo Statuto, però forse perchè troppo arido, non valse ancora a togliere a taluni certe prevenzioni che avevano sulla natura e sullo scopo delle Società cooperative.

Dapprima alcuni credettero che i soli appartenenti alla Società di mutuo soccorso, fossero in diritto di appartenere alla Società cooperativa, ed altri, falsandone totalmente il principio, supposero che per cura della sola Società operaia si dovessero aprire i cosiddetti magazzini di previdenza e che senza altri aggravii di sorta il socio potesse godere di tutti quei frutti che può e deve arrecare una società cooperativa.

Si fu in allora che dissillusi questi stolti credenti, vedendo tradite le loro speranze e le loro più vive aspirazioni, si diedero a mormorare contro la divina e sublime istituzione del mutuo soccorso e lanciando accuse, più che abbiette, vili, contro i reggitori di lei, se ne fecero sistematici oppositori, sconoscendone l'utilità e lo scopo.

Ad onta però de' suoi avversari, che si contano solo nelle file degli infingardi, dei vagabondi, degli oziosi e degli ignoranti, la Società operaia crebbe prosperosa e fiorente. Istituì scuole, studiò lo Statuto per formare la Società delle operaie e si fece fondatrice d'una Società cooperativa.

La Società cooperativa adunque, sebbene escita dal seno della Società operaia, sarà da questa del tutto disgiunta. Avrà separata Presidenza, separato Consiglio, separata Amministrazione. L'ingerenza che in

essa ne avrà la Presidenza della Società operaia sarà solamente morale; cioè invigilerà affinché non succedano abusi e perchè il tutto proceda con la massima regolarità.

I soci ai magazzini di previdenza per avere diritto all'acquisto dei generi, dovranno essere possessori di dieci azioni di lire una per azione, pagabili in rate settimanali obbligatorie a seconda dello Statuto.

A dimostrare quali e quanti sieno i vantaggi che arrecano le Società cooperative alla classe operaia, basterà dare un'occhiata alle Società di questo genere di già vecchie.

La prima Società cooperativa fu quella che si fondò a Rochdale, piccola città della contea di Lancaster, nel 1844. Quella Società incominciò con 40 soci i quali esordirono con un capitale di it. L. 708. 16. Or ben dietro le più recenti comunicazioni che ci somministra il celebre pubblicista Simon, la Società cooperativa di Rochdale conta più di 7000 soci ed è posseditrice di più di 2 milioni di capitale. Lo stesso Simon dopo aver ricordate le norme principali che hanno regolato quella Società, norme alle quali si informa lo Statuto della Società cooperativa che qui sta per aver vita, osserva con molta rettitudine *che non basta aver uno Statuto ben fatto e buone leggi regolatrici, bisogna prima di ogni cosa avere degli uomini*.

Difatti la società di Rochdale arrivò a quel grado di perfezione e di grandezza non solamente perchè s'ebbe buone norme a seguire, ma perchè s'ebbe a capo uomini che con raro buon senso seppero a tempo riconoscere i loro errori, ripararli e rendersi così capaci *uomini d'affari*. Dotati d'una prudenza consumata, seppero eliminare **tutte le discussioni sociali politiche**, tutte le suscettività di settari che avrebbero posto la discordia fra loro, e con grande virtù spogli di ogni stolta ambizione, seppero restare puramente e semplicemente operai dopo essersi guadagnato il benessere materiale e persino la celebrità.

Ma senza portare ad esempio le Società straniere e a noi lontane, citerò la Società cooperativa di Como, che si costituì dietro le norme della Società di Rochdale suggeritele dall'egregio sig. Francesco Viganò. La Società di Como sorse il 18 aprile 1865 con un capitale di it. l. 712. In due anni quella Società fece tali rapidi progressi da far in vero stupire. Difatti dagli ultimi Reso-conti pubblicati si apprende che i Soci sono quasi arrivati alla considerevole cifra di 4000, che conta parecchie botteghe dove si vende al dettaglio, un grande magazzino-deposito ed una cantina. Comperò inoltre una proprietà di 25 pertiche di terreno con 40 locali, con cadute d'acqua per opifici, molini ecc. Aprì scuole per giovani ed adulti e diede per il primo anno un dividendo di circa 23 p. 0/0.

All'evidenza dei fatti io credo non mi si farà opposizione. Noi vediamo adunque che tanto la Società di Rochdale quanto quella di Como hanno dato un buon dividendo agli azionisti e ciò perchè sussistono da sé e naturalmente non ad altre Società subordinate. La Società cooperativa che si fonda qui in Udine, ha invece i primi elementi di vita dalla Società operaia,

è quantunque da questa disgiunta nella sua amministrazione, ne resta però ad essa vincolata in qualche parte per la formazione dello Statuto.

Ne risulta da ciò, che fatto calcolo dell'utile che l'azionista ne ritrae con l'acquisto del genere, che è l'utile maggiore, può senza grave incomodo sacrificare il poco interesse che dovrebbe percepire sul capitale versato.

Il dividendo adunque quale sia per essere dopo l'annuale bilancio, anziché venire ripartito fra gli azionisti, va a formare una cassa separata chiamata *Fondo di sussidio per gli operai invalidi* già appartenenti alla Società di mutuo soccorso.

Ecco adunque il perchè si è esteso il beneficio anche ai non appartenenti alla Società Operaia. Più Soci, maggiori gli utili che ne derivano; e quindi, maggiori i vantaggi che ne sentirà il *fondo degli Operai in validi*, maggiori le pensioni.

V'hanno taluni che credono miglior cosa fondare una Società anonima per azioni onde aprire magazzini dove ognuno possa concorrere all'acquisto. Se questa idea ha il suo lato buono, ha il suo riscontro dannoso; e lo vediamo in parecchie Società d'Italia, le quali istituite a questo modo traggono una vita pressochè stentata, ammontando rade volte il dividendo al 4 1/2 p. 0/0.

La Società cooperativa adunque per aver una vita prospera e lucrosa non deve dipartirsi da quelle massime e regole generali ch'ora mai s'ebbero non solo il battesimo ma anche la cresima, della loro eccellenza da tutte le Società di consumo.

Ecco le norme principali della Società inglese di Rochdale.

— Scegliere amministratori ed impiegati integri intelligenti e sperimentati.

— Porre la maggior cura nella sorveglianza e nel controllo delle operazioni sociali.

— Comperare per quanto possibile la merce sul luogo stesso della produzione, dov'è a più buon prezzo e di qualità migliore.

— Non dipartirsi mai dal principio di vendita a pronti contanti.

— Avere fin dal principio un capitale effettivo sufficiente ad evitare gli imprestiti e gli acquisti a termine lungo.

— Non accettare per azionisti, o accomanditari se non quelle persone che potranno far parte della clientela del magazzino sociale.

— Non cercare la concorrenza, ma non paventarla se si presenta.

A questi saggi consigli, l'illustre Flotard trovò modo dopo molte esperienze di poter aggiungere i seguenti:

— Non cominciar le operazioni prima di avere tal numero di Soci, che colle loro sole compere possano far vivere l'impresa.

— Collocare il magazzino nel centro in modo che si presti al comodo di tutti i Soci.

— Aver sempre generi di buona qualità.

— Non aggravarsi di spese generali e d'amministrazione troppo considerevoli.

— Interessare i compratori e gli impiegati al buon successo dell'impresa.

Da tutto questo adunque, si vede che i migliori statisti ed economisti tanto inglesi che francesi, ci lasciarono scritte certe norme delle quali non si può nè si deve scostarsi senza portare grave danno alla istituzione.

Io daltronde nutro fiducia che con uomini saggi alla direzione, che tra noi non sarà difficile rinvenire la Società cooperativa farà rapidi ed ottimi progressi, al lustro e decoro della città nostra,

G. MASÒN Segr. della Soc. Oper.

Disastro di Palazzolo

Se altre provincie deplorano danni rilevanti cagionati a questi giorni da bufere, da grandine o da folgori, anche il Friuli ha di che ricordarsi per un pezzo della nefasta giornata del 28 luglio passato, per un uragano orribile che distrusse quasi metà del villaggio di Palazzolo.

Verso un ora dopo mezzogiorno di quella disgraziata domenica, il cielo si rannuvolò, uscì ad un tratto un vento impetuoso, ed una tromba avvolse nelle sue spire siffattamente il villaggio summentovato, che in un attimo tutto era desolazione, spavento, morte.

Trenta case furono distrutte, settanta più o meno danneggiate così che sopra 1500 abitanti che conta il villaggio, quasi 500 son rimasti privi di tetto.

Sotto le macerie si rinvennero parecchi cadaveri e molti feriti. Una bambina di 14 mesi fu trasportata colla culla a grande distanza: più tardi si trovò la culla ma non la bambina.

La Redazione del Giornale di Udine aperse una colletta in favore dei danneggiati, e già molti cittadini vi risposero generosamente.

Bibliografia

La *Scienza del Popolo* procede nella stampa de' suoi opuscoli con sempre crescente favore da parte del pubblico che ne pregia lo scopo e gli scritti.

Di recente si sono stampati due importanti trattati di cui ecco il titolo:

LA MISURA DEL TEMPO IN GEOLOGIA

— pel Prof. Iginio Cocchi.

IGIENE DEL SISTEMA NERVOSO

— pel Prof. G. Generali.

Si vendono al prezzo di cent. 30 cadauno.

Scuola festiva nei locali della Società operaia.

Oggi, domenica, dalle ore 11 alle 12 il Dottor Roberto Galli parlerà sul — Popolo e Società di previdenza.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.